

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

*Liber scriptus proferetur
In quo totum continetur
Unde Mundus iudicetur.
Dies Irae.*

EFFEMERIDE

DI

Scienze, Lettere, Arti, Politica e Religione.

DI

PIETRO SBARBARO

Ex - Deputato al Parlamento Italiano.

Abbonamento annuo L. 15 — Inserzioni a pagamento L. 0,50 la linea.
Direzione ed Amministrazione - Mendrisio (Svizzera) e Roma, Via Lungaretta N. 97

Si pubblica la **Domenica**, il **Martedì** ed il **Venerdì**.
TIRATURA ORDINARIA Copie 200mila.

PREMI AGLI ASSOCIATI

BIBLIOTECA SBARBARO

I principii del 1789. Lettere a F. Cavallotti.
Le Società Operaje di Mutuo Soccorso.
Trattato della Sovranità.
Le Prerogative della Corona. (Libri due.)
La mente di Voltaire.
I Prigionieri.
La mente di Leone XIII.
Regina o Repubblica?
Il Re Travicello.
Il Fonditore di caratteri. (Edizione corretta e riveduta.)
Giuseppe Conterre, ossia il Profugo di Napoli. (Romanzo Storico).
Principato e Democrazia. (Libri Cinque).

Tutte queste opere saranno pubblicate dal Direttore P. Sbarbaro per i suoi Abbonati i quali hanno facoltà di sceglierne una per il premio d'associazione.

Sommario

Scritti che compariranno nel *Giudizio Universale*.
PROGRAMMA — IL VERBO DELLE ELEZIONI — ROMA NELLE PROSSIME ELEZIONI — DISSOLUZIONE — SOLDATI E SPAVENTA — CHI È CIPOLLONI — UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA INTERNAZIONALE — AGLI ELETTORI POLITICI D'ITALIA — BIBLIOGRAFIA — I GAZZETTIERI A CORTE — IL TITOLO DEL MIO GIORNALE.

Nel GIUDIZIO UNIVERSALE

compariranno i seguenti scritti:

Tipi di Palloni Gonfiati (Diego Tajani). Mogli di Senatori (La Marchesa Giuseppina Alfieri di Carour). Modena nel Risorgimento d'Italia (Un libro di G. Silingardi). Tipi di Conservatori (Giuseppe Bortolucci). Ombre di Deputati (Claudio Sandomini). L'Anticristo (Libro di E. Renan). Il Libero Scambio e l'Arbitrato Internazionale (Lettere di J. Bright, Deputato al Parlamento d'Inghilterra a Pietro Sbarbaro, Deputato al Parlamento Italiano). Per le Vie di Roma. Memorie delle Carceri Nuove. Il Cavaliere Pidocchio (G. Mazzucco). L'Eroe del Luogo Comodo (Faustino Felici). Tipi di Letterate (La Contessa Ersilia Loratelli). L'Epistolario di Giuseppe Garibaldi (Di Ximenes). L'Epistolario di C. Cavour (Luigi Chiata). Le Opere di Mazzini (A. Saffi). Da Sanginesio a Lagano (Viaggio Sentimentale d'un Amico della Pace Universale). Letteratura Democratica. Le Poesie di una Fantasca di Sanginesio. Il Testamento Olografo di Rocchino Calzolari di Sazona. Le Poesie di un Commesso di Negozio di Napoli, Zappala). L'Arte in Liguria (Poesie di Giovanni Danco). Medaglioni Aristocratici (Il Conte Camillo Marcolini di Fano). Il Collettivismo. (Libro di Leroy-Beaulieu). I Partiti Politici nel Belgio. Un Giureconsulto Filantropo (F. Laurent). Dell'Uguaglianza (Libro di un Cremonese). Parallelo filosofico fra la mente del Generale Clemente Corte e la testa del Direttore Generale di Pulizia, Bartolo e Meo Casalis (Ricordi Personali). Tipo di Giornalista (Teodoro Moneta). La Riforma Religiosa e le Elezioni Generali. Tipi di Magistrati (Calcedonio Inghilleri ex Deputato). Tipi di Ciarlatani Minuscoli (Alessandrino Paternostro, Giambattista Avellone ecc. ecc.). Tipi di Legislatori (L'ex Deputato Cuccia). Il Programma di Achille Fazzari. Il nulla e le colpe di G. Nicotera. Un Prefetto in tempo di Colera (Ramognini). Uno dei Mille che scrive opere (Prof. G. Zolli). Il poeta dei Mille (G. C. Abba). Tipi di Uomini di Stato (Giuseppe Zanardelli). Non è Commendatore? (L'ex Deputato Arr. G. Mai). Un Gentiluomo Prefetto (Il Conte G. Capitelli). Mogli di Deputati (Paolina Boselli, Giuseppina Busini, Francesca Borsari). Da Pegli a S. Pier d'Arena (Fantasia di un Ribelle). Repubblica o Principato? O Giustizia o Barricate! La Predica di M. Minghetti. Candidati seri (G. Ceneri). Cavallotti e Chauvet. B. Cairoli e la Coalizione delle Coscienze. Primo e Volpe? (Sono spacciato!) I Candidati del *Giudizio Universale* (I.° Carlo Cantoni) La Memoria di un Giusto (G. B. Perelli) La Sardegna al Parlamento Italiano. Tre Avamposti e tre Sentinelle. (Stradella e Correnti, Broni e Depretis, Valerio e Casteggio prima del 1860) Una Lezione al Fanfulla.

PROGRAMMA

I.

Colle *Forche Caudine*, nel 1884, io mi proposi di vendicare l'Italia reale da tutti gli obbrobri e dalla servitù mascherata di quell'Italia artificiale, che Stefano Jacini ci rappresentò come l'aperta e inve-reconda negazione della prima.

Mi proposi di combattere ad oltranza, senza tregua e senza misericordia, le ignominie, i disordini, gli abusi di ogni generazione, che offendono la coscienza morale e giuridica dell'umano consorzio, senza guardare in faccia a nessun partito, a nessuna consorte, senza curarmi nè de' pericoli a cui andavo incontro, nè de' giudizi, o stupidi o maligni, che il volgo politico avrebbe recato dell'opera mia.

II.

L'opera di rinnovamento morale e civile, a cui mi accinsi, allora, consacrando il frutto di un quarto di secolo di vita studiosa, e le poche facoltà di intelletto, che Iddio mi concesse, a me fruttava tre cose: la perdita della libertà, del padre, e del patrimonio.

III.

Mi rimaneva un patrimonio di onore, e anche questo tentarono di rapirmi, con una *Sentenza* della Corte di Appello di Roma, che mi condannò a sette anni di carcere: *Sentenza*, che ottomila e dugento voti della Provincia più sana d'Italia, della Provincia, che manda al Parlamento Benedetto Cairoli e Agostino De-Pretis, cancellarono, traendomi dalle *Carceri Nuove* al Parlamento Nazionale.

IV.

Deputato, se io fossi stato un volgare ambizioso, come taluni mi dipingono, non avevo che a fare due cose, per rendermi possibile come Ministro del Regno d'Italia: impecorirmi in alcuna delle varie Chiesuole onde si compone l'odierna rappresentanza artificiale dell'Italia, e tacere, cercando di sedere a Sinistra e di vezzeggiare quella nuova forma di ciarlatanismo scientifico piovutoci dalla dotta Germania, dopo la vittoria delle sue armi gloriose, col titolo di *Socialismo dello Stato*: per far vedere agli Operai ed alle classi povere, che lo Stato è il primo consolatore dei loro infortuni e l'artefice supremo, quasi seconda Provvidenza, della loro felicità.

V.

Io mi mantenni alla Camera invariabilmente lo stesso: come ero nel 1855, quando, giovanissimo ancora, cooperavo nella *Rivista Enciclopedica* di G. Lafarina, lo storico patriota, che mi iniziò al culto della libertà, con P. Emiliani-Giudici, Atto Vannucci, Pietro Thouar, G. Montanelli, e F. Ferrara: e, come F. Ferrara, mi conservai fedele a quella lacera ma onorata bandiera della Scuola di Manchester sulla quale, su scritto puramente e semplicemente: *Libertas!* E continuai a difendere la libertà per gli altri, come diceva di sé

medesimo E. Burke, a professare quella idolatria per l'assoluta indipendenza della Chiesa, della Famiglia, della Officina, della Corporazione, del Comune e della Provincia dalla tirannide dello Stato, che costituisce l'organica ed intima unità della mia vita scientifica e politica in mezzo alle parvenze di contraddizioni e di incostanze, che versano non sui principi da me professati e promulgati dalle Cattedre della Università di Pisa, Modena, Macerata, Napoli, Parma e in Ancona, in cento e più opere, meritamente cadute nell'oblio, ma sulle applicazioni di quelli alla mutevole e ribelle materia della vita pratica e della realtà.

VI.

Nè, se avessi sugli argomenti, che più affaticano la nostra povera intelligenza e più dividono, lacerandolo, il cuore dell'umana compagnia mutato o modificate le mie opinioni, io mi vergognerei confessarlo qui sotto l'immenso padiglione de' cieli, in cospetto di questi monti, di questi laghi, dove si specchia l'occhio di Dio, custode e vindice della libertà, dell'onore e dell'indipendenza delle Nazioni; perchè sempre mi sta innanzi dell'anima la sublime parola di Lessing, consolatrice di tutti coloro, che soffrono e combattono e sperano in cerca della verità: *Se io mi trovassi al cospetto dell'Eterno ed egli tenesse chiusa in una mano la verità; nell'altra mano la maledizione di affaticarmi intorno eternamente per scoprirla, e mi fosse dato la libertà di scegliere, eleggerei il destino di affaticarmi in perpetuo per scoprirla!*

VII.

La *Penna d'Oro*, che gli Italiani residenti in America mi inviarono in dono, come premio della mia tenacità ligure nel combattere il male sotto tutte le forme, che la coscienza e la ragione condannano, fu la continuazione delle *Forche Caudine*. Queste mi fruttarono la perdita del patrimonio, del Padre, della libertà, e la *Penna d'Oro* mi costa la perdita della Patria!

VIII.

Costretto a rifugiarmi in luogo libero, dove esperimentarono l'elvetica ospitalità i Mazzini, i Saffi, i Cattaneo, i Vannucci, i Zini, e quel Kosciusko col quale cadevano un giorno le speranze dell'eroica Polonia, la santa sepoltura di Socino, speravo almeno di potere stampare liberamente in Roma ciò che nessuna legge vieta di censurare, e tutta l'economia del Governo Rappresentativo impone di sindacare: la vita di coloro, che hanno in pugno pubblici uffici, l'onore e le sorti della nazione! Gli Italiani conoscono il resto. Io n'è taccio per verecondia di italiano.

IX.

Io attendo ora i responsi dell'Urne sull'indirizzo della pubblica cosa in Italia. E non potendo recarmi in persona a Pavia, mia seconda Patria, a Savona, luogo del mio battesimo, a Brescia, a Chieti, a Salerno, ad Aquila, a Reggio d'Emilia, dove il mio nome emerse dalle urne politiche, mentre ero in Carcere, come protesta della

coscienza popolare contro la mala amministrazione e corruzione degli ordini dello Stato, mi valgo dell'unica forza, che ancora mi rimane, ultimo rifugio della mia anima contristata dallo spettacolo meno glorioso che l'Italia abbia mai dato di sé a tutta l'Umanità dal 1860!

X.

E l'Umanità, di cui le singole Nazioni e le diverse patrie non sono che membra separate dalla barbarie, disgiunte dall'ignoranza scambievole, e dall'odio, destinate ad armonizzare nell'Unità di una vita superiore per magistero di scienza, per intelletto d'amore, per opera di civiltà, sia la norma, la stregua, la luce e la guida del mio *Giudizio Universale*. Dove compariranno, nudi e colle ciglia rase di ogni baldanza, non pure i fattori e i malfattori della politica italiana, ma tutti i Governi d'Europa, che non osservano la legge di Dio nelle loro relazioni scambievoli, quella legge di Dio, che non si vergognano di confessare guida della loro vita i Gladstone, i Bright, un Richard, il benedetto apostolo della Pace e dell'Arbitrato Internazionale, onde mi onorerò sempre di essere stato l'umile ed oscuro cooperatore in Italia (1). Così Iddio mi assista su questa nuova *Via Crucis* dell'esilio e benedica l'opera mia!

PIETRO SBARBARO

Ex-Deputato al Parlamento Nazionale.

IL VERBO DELLE ELEZIONI

Quale deve essere il principio supremo, la norma e la parola, che indirizzi la coscienza degli Elettori nel compimento di questo grande atto e solenne di sovranità nazionale, a cui la voce del Re ci ha chiamato?

Quale il criterio fondamentale per la scelta dei futuri Legislatori d'Italia? Per rispondere a queste domande, gli Elettori, non hanno che ad invocare il *Veni Creator Spiritus* del buon senso politico, di quella politica finezza, che gli stranieri hanno sempre riconosciuto nei compatrioti di Macchiavelli, di Pellegrino Rossi e di Camillo Cavour.

Ed il buon senso vi dirà, che la scelta dei Deputati deve farsi avendo l'occhio massimamente al bisogno supremo della nazione, a quella necessità di ordine universale onde tutti siamo concordemente solleciti: il bisogno, la necessità di un *Governo giusto e morale*.

Gli stessi difensori del Ministero, da Minghetti a Dezerbi, che votarono pel Ministero, il 5 di Marzo u. s., dall'onnipotenza della verità e dell'opinione universale sono costretti a confessare e proclamare questa necessità di un *Governo forte*; e siccome la forza dei Governi liberi, a differenza dei reggimenti dispotici, non

(1) È noto agli *Amici della Pace*, sparsi nei due emisferi, che nel 1874, quando la Camera Italiana approvò all'unanimità la proposta dell'on. Mancini, sull'Arbitrato, Henry Richard, venuto in Italia ad assistere a quella memorabile tornata, rispose allo *Indirizzo* di 300 illustri italiani di tutte le opinioni che si rallegrarono del suo trionfo nella Camera dei Comuni, volgendo la sua risposta a G. Garibaldi, G. Biancheri ed a me. Il Generale Garibaldi aveva l'occhio al poco, che ho fatto per questa santa *utopia* dell'Arbitrato, quando, il 21 di Settembre 1875, a Civitavecchia pronunziò queste parole nel banchetto datogli dalla Camera di Commercio: « Io credo, o Signori, di farmi interprete della pubblica opinione proponendo quattro *brindisi* a quattro nomi, che rappresentano in oggi la missione pacifica dell'Italia nel mondo delle Nazioni: Sclopis, Mancini, Richard e Sbarbaro, che vedo con piacere in mezzo alla mia Famiglia. »

può avere altra base che la *Giustizia* e la *Moralità*, è chiaro come la luce meridiana, che per rialzare la potenza legittima, il prestigio, la forza del Governo, dobbiamo eleggere uomini soprattutto risoluti a far cessare le ingiustizie e le immoralità, che tutti confessano e nessuno disconosce, in tutti gli ordini dello Stato.

Ecco il vero centro dove convergono i raggi dell'opinione universale! Invano i sicofanti della stampa venale si studiarono di eliminare, complicare e spostare e confondere questo semplicissimo problema agli occhi delli Elettori; invano il sofista Bonghi e il minuscolo Arcolejo tentarono di persuadere l'Italia, che la *Morale* è parola ormai vieta nel *Dizionario della Politica*: inutili sforzi, risibili conati di intelligenza corrotte e corruttrici!

Il popolo italiano, la vera opinione pubblica non *sostituita*, è tornata lì, su questo problema della *moralità*, della *giustizia* da restaurare, della magistratura da riformare, degli abusi da far cessare, e vi ripicchia con la fredda insistenza di un creditore, che non è disposto a concedere *avalli* al suo debitore sperimentato disonesto o insolubile!

Concederanno gli Elettori politici un'altro *avallo* alla *Cambiale* tratta da Depretis sulla loro credulità?

La risposta, che ha dato Pavia, Provincia del Presidente del Consiglio, alla prima *scadenza*, ci sta mallevadrice, che l'Italia, ispirandosi al nobile esempio della Lomellina, di Pavia, lascerà compiersi quella *bancarotta* del Ministero, che non sarà certo la rovina ma la salute del nostro paese.

Ai Comizi! ai Comizi! L'ora della *Giustizia* è suonata per tutti, da Stradella ad Asinalunga, da Agostino De-Prentis a

F. Sbarbaro.

Mendrisio, li 10 di Maggio 1886.

ROMA NELLE PROSSIME ELEZIONI

Alma parens!

I.

Sebbene l'Italia non sia la Francia, dove Parigi pensa per tutta la nazione e un poco anche per il genere umano, al dire di Victor Hugo, nondimeno è certo, che l'autorità morale di Roma nelle prossime Elezioni Generali dovrebbe risplendere e manifestarsi colla sapienza degli ottimi esempi in faccia alle altre cento Città della Penisola bella.

II.

Dico che *dovrebbe*, perchè l'unica norma delle mie convinzioni è sempre stato ciò che *deve essere*, non ciò *che è*; e coll'immagine augusta del *dovere* di Roma verso sé medesima, verso l'Italia degli Italiani, verso la gloria unica delle proprie tradizioni, imprendo, da questo giorno, a trattare delle Elezioni Politiche nell'eterna Metropoli del Regno e ne tratterò *usque ad finem!*

III.

Imprendo a trattare questo delicato e solenne argomento mosso non solo dalla sua intrinseca importanza e dalla sua massima opportunità, ma per una ragione, forse poco avvertita dai Comitati Elettorali, che pululano come i ranocchi e come i funghi in questo avventuroso mese di Maggio, scelto dal Casalis e dal Vecchio Tabacco come il più degno per ascoltare i *ragli* dei loro Candidati.

La ragione è questa: che una stampa senza dottrina, senza onore, senza scintilla di romana grandezza, tratta l'eterna Roma come fosse un villaggio, cioè proponendole sul serio le candidature più grottesche, più assurde e più remote da ogni grandezza italiana e romana.

IV.

I barbari ne devastarono i monumenti di marmo e di pietra: questi nuovi ostrogoti della penna trafficata vorrebbero insudiciare e devastare perfino il più bel monumento ideale della nostra storica tradizione: la reputazione di sapienza civile,

che mandò lampi di immortale accorgimento perfino tra le oscurità del Medio Evo e nel silenzio di ogni libertà politica, quando in Roma il Papato pensava per tutti e il popolo romano non esisteva, che nella gloria delle sue rimembranze!

V.

Ed ora, che il popolo di Roma può manifestare la propria saggezza coll'esercizio della sua sovranità recuperata, oserete voi di proporgli per Deputati al Parlamento un Coccapieller, un Zuccari, un Balestra, un Giovanoli, un Zeppa, un Narducci, un Tommasini, nomi che urlano solo a trovarsi di faccia non dico alle memorie ma alle macerie dell'Eterna Città? Eh! via, rispettate almeno la maestà de' ruderi, se non avete tanta carità di patria da rispettare le esigenze politiche di Lei!

VI.

Nè la questione è di semplice *boria municipale*, come direbbe G. B. Vico. E per l'Italia un problema di avvenire e di vita: perchè, volere o non volere, se Roma non sfugge una seconda volta all'Italia, e dovrà esserne il capo venerabile e santo, ognuno comprende quanto importi all'avvenire dell'intera nazione, che il *capo* sia sano e florido, sia eccellentemente rappresentato alla Camera, perchè le *membra* tutte adempiere possano le varie funzioni organiche di una vita sana, rigogliosa e gloriosa. Ecco il vero criterio della scelta dei Candidati qui in Roma! Trovare gli *ottimi* a qualunque costo, affinché l'oscurità, l'inettezza il ridicolo della rappresentanza di Roma e Provincia non si riversino sopra tutto l'organismo dello Stato, che in Roma ha la sua Metropoli legale e in Roma deve raccogliere i raggi più splendidi e le prove più autentiche della sua *vitalità*: per mostrarle a tutte le Nazioni.

VII.

Ora, come poteva Roma adempiere il proprio ufficio di maestra e guida dell'Italia e della Civiltà un'altra volta, se si presenta a Montecitorio non come Regina con *segni di vittoria incoronata*, non con una Deputazione dove si aduni il fiore e il maggior senno della patria, ma come un Bue, ovvero come una Vacca, e un Somaro, che il giorno di S. Antonio va a farsi benedire alla prossima Chiesa del Villaggio colle orecchie ornate di nastri variopinti su cui stanno scritti da mani di inesperti Elettori questi nomi: *Coccapieller, Zeppa, Tommasini, Balestra, Augusto Baccelli, Giovanoli, Avellone, Cesano, Zuccaro e Ciambelle?* Siffatte candidature, in mezzo al Colosseo ed al Campidoglio, fra la Mole Adriana e il Panteon, non si discutono: si denunciano come un'attentato alla maestà del nome romano!

VIII.

L'argomento dalla Deputazione Romana, devo ripeterlo; e lo ripeterò *usque ad finem*; non appartiene solo a Roma ed alla Provincia inclita di Lei, ma a tutta l'Italia! E qui è necessario di fissare bene l'attenzione degli Elettori, che si rispettano abbastanza per ragionare col proprio cervello nè per eccesso di modestia sono disposti a lasciarsi condurre all'urne dai *lumi superiori* di un Chauvet, di un Avanzini, di un Cesana, di un Savini, di quell'accendi-moccoli della pubblica opinione, che tutt'ammirano nel Turco.

Gli Elettori di Roma hanno da considerare una cosa, ed è, che se ora la Capitale del Regno non esercita sull'intera nazione la morale autorità di un Parigi, anzi può dirsi che fin ora viviamo in Roma come fossimo *accampati*, la bisogna sarà molto diversa col tempo, che cammina. Imperocchè tutte le tendenze della vita moderna sieno manifestamente favorevoli alla unità e quindi alla concentrazione della maggior somma

di uffici nella Metropoli d'uno Stato Democratico. Quel Giammarioli, che ha poco numero di idee nel cranio elevatissimo sul livello del mare, ma le poche sono giuste, Giammarioli funerale, dicevami un giorno, essere necessario costituire in Roma un grande Ateneo, superiore per eccellenza di maestri e copia d'insegnamenti a tutte le Università sparse per l'Italia, affine di creare un'immenso focolare di progresso e di rivoluzione, occorrendo, nella gioventù agglomerata nelle Scuole. Il patriota frascatino aveva l'occhio manifestamente alla storia della gioventù francese, che da Parigi fu sempre il fiammero delle non sterili agitazioni della Città, per eccellenza, come dice Victor Hugo.

E Giammarioli crematorio pensa arguto. In vero, lasciando da parte le esagerazioni del gallico accentramento, certissima cosa è, che la Capitale degli Stati Moderni può considerarsi l'Araldo del progresso e la sentinella delle pubbliche libertà: come afferma il Dupont-Withe.

IX.

Io non sono sospetto di tenerezza soverchia per questa propensione universale degli Stati democratici ad aumentare di giorno in giorno il novero delle loro attribuzioni, ad accrescere e moltiplicare le proprie funzioni, i propri carichi e le ingerenze loro nelle diverse sfere dell'umana operosità e della vita sociale, e mi reca una inestimabile consolazione il vedere che un Clemente Berti nel *Manifesto* dei dissidenti subalpini abbiano rialzato la bandiera della libertà e della individualità umana in faccia all'odierno baccanale del socialismo e della statolatria. Ma dico, e sostengo, che allato di quella concentrazione di poteri e di uffici, che crea nel seggio metropolitico l'organo del dispotismo, aparecchia e dispone nella onnipotenza di una Capitale il nido della tirannide, o regia o popolare, si svolge e si organizza collo svolgersi della civiltà una specie di accentramento spontaneo, d'unificazione spirituale e di morale maggioranza esercitata dal centro della nazione su tutta la superficie di questo. Se, per tanto, anche nel sistema della più ampia libertà della Provincia, della massima autonomia del Comune, col prevalere delle opinioni quasi federali di Romolo Federici, di Achille Fazzari e dell'avv. Maccaluso, Roma dovrebbe sempre rispecchiare, per moltiplicarli, i raggi del pensiero italiano e del pensiero universale, con che faccia vengono a proporvi candidati senza pensiero?

Sbarbaro

DISSOLUZIONE!

Cupio dissolvi!

Non è la dissoluzione della Camera, che me impensierisce nella terra dell'esilio, ma il dissolvimento, ormai palese, di tutto l'organismo, che la Rivoluzione aveva instaurato sulle rovine di sette Dinastie!

Si direbbe, che un'immenso fastidio della vita pubblica abbia colto e dominato universalmente le anime, che parevano più ricche di speranza, di fede e di amore per il Principato.

Emilio Visconti-Venosta e Domenico Farini, che si ritirano dall'arringo delle Elezioni, Luigi Pianciani, che dopo essere stato Vice Presidente della Camera Elettiva, Sindaco della Metropoli del Regno, rialza l'antica bandiera della sua gloriosa giovinezza e si schiera con Aurelio Saffi, con Felice Cavallotti, all'avanguardia della Democrazia repubblicana, un Solidati-Tiburzi, che raccomanda con modestia più che patriarcale candidati presi a torsi di cavolo, un Giuseppe Biancheri, che si nasconde, De-Zerbi che manda un grido tra il disperato e l'ironico per salvare la Monarchia colle macerie dei vecchi partiti e colle giovanili inesprienze del Mezzogiorno, il Procuratore del Re, che sequestra a Napoli, il *Piccolo*, a Roma la *Penna d'Oro*, come se

Catiliua fosse non alle porte di Roma, ma in Senato, anzi nella Reggia, la manipolazione e la fabbrica dei nuovi Legislatori commessa ad uomini del valore scientifico, politico e morale di un Costanzo Chauvet, di un Bartolomeo Casalis, di un Morana, un uomo della morale illibatezza e della sapienza civile di un Giovanni Nicotera discusso come possibile Ministro, — e poi un'immenso deserto dove l'occhio del popolo italiano cerca invano un solo uomo di Stato, che possa succedere ad un vecchio Claudio meno la coltura: un Ministro di Grazia e Giustizia fischiato nel Mezzogiorno, la candidatura di Amilcare Cipriani proposto nella Città di Aurelio Saffi, di Colomano Colombani, di Cesare Albicini, di Giovanni Guerrini, di Antonio Fratti, di Oreste Regnoli, di Alessandro Fortis, e forse contro costui, donne, che influiscono perfino sulla decisione di un Ministero e di una Camera in agonia, non sono i segni codesti di qualche cosa, che si decompone e si dissolve, come scriveva lo storico Lafarina, per dare materia a nuove armonie, rischiarate da nuovo sole?

Che se dalla considerazione degli uomini voi passate alla lettura dei programmi e ascoltate i discorsi dei Candidati, ahimè! che vuoto e che uniformità, che sterilità sconsolata di pensieri, di affetti, di idee vi percote lo spirito meditante e quasi atterra l'animo e lo agghiaccia di spavento!

Io cerco invano un principio, una grande questione di ordine e di vita nazionale su cui possa dirsi che stanno per combattersi il Ministero e l'Opposizione. Misericordia di spirito e di concetti da un lato, indigenza di pensiero dall'altro. Allo squallore sepolcrale del pallidissimo manifesto del Ministero risponde il languore e la meschinità di quel Programma, che da Bologna sembrava dovesse, per l'indole degli apostoli congregati intorno a Saffi, portare nella pugna prossima maggiore sintesi di affermazioni, di vita ideale e di avvenire.

Mentre il Manifesto Ministeriale mette in capo di lista delle riforme invocate dal paese la *Giustizia*, i credenti in una forma più libera e più giusta di governo, ne tacciono del tutto.

E distrazione o sconforto?

È un segno del tempo, è un riverbero dell'analisi, della decomposizione critica, che domina in tutto l'organismo monarchico, sopra la stessa scuola repubblicana, che partecipa alla comune infermità e sembra avere smarrito ogni potenza di sintesi iniziatrice!

L'Italia non pargoleggia più, non folleggia eroicamente, non sbadiglia tabaccosamente, l'Italia si dissolve e sembra consapevole della propria ruina.

Non mi stupirebbe che dopo Visconti-Viscostra, dopo Farini, si moltiplicassero gli esempi di diserzione politica.

Ma non basta. Oltre lo scoraggiamento, che invade e pervade una porzione cospicua della nostra politica società, abbiamo un'altro segno di putrefazione universale: e questo è il brulichio dei vermi, che si affacciano all'arringo elettorale, come destinati a formare leventure farfalle legislative.

Tutta la feccia della Stampa, il rifiuto del Foro, tutti nullatenenti dell'intelletto, tutti i proscritti del pensiero, gli esuli dal mondo intellettuale, figure ridicole, od abbiette, giornalisti senza convinzioni, avvocatuzzi senza clienti, venturieri di tutte le specie o cretini censiti, vitelli dalle corna d'oro, porci profumati, intriganti, faccendieri, anime servili, pronte a mettersi sulla fronte l'*appigionasi*, che il padre di Sheridan suggerì un giorno a suo figlio, si credono degni di sedere a Montecitorio, e si presentano agli Elettori: da Roma a Loreto!

Non si discende più, ormai si precipita. Chi ci salverà da questo nuovo flagello di *caravelle* politiche?

È l'*Americanesimo* più sguaiato, che minaccia le nostre Istituzioni, sono i sintomi della dissoluzione dello Stato.

L'esempio ci venne dall'alto. Prima che il *Messaggero* di Roma proclamasse apertamente questa incredibile emancipazione dell'ignoranza legislatrice da ogni scrupolo, da ogni freno: non essere *necessario un corso regolare di studi* per compiere l'ufficio di Legislatore in una grande nazione, il vecchio Depretis aveva innalzato al grado di Consigliere di Stato due individui, che non hanno mai fatto *verun corso regolare di studi*.

Una volta abbassate le dighe della verocondia, le cateratte della più turpe ignoranza si rovesciarono sull'arringo costituzionale; ai Maestri di Ballo e di Scherma succederanno i domatori di puledri, e nessun riparo potrà farvi la gente.

Allo sconforto degli ottimi risponde, come fenomeno parallelo e come armonica coincidenza

di cause e di effetti del medesimo disordine patologico, l'audacia dei pessimi: il ceto dei *politici* di estrema bassezza fa il suo ingresso trionfale nel nostro mondo politico — per merito di Depretis! per virtù di colui che fu salutato un giorno l'Odillon-Barrot dell'Italia da chi scrive e da altri più chiaroveggenti di me!

In Italia non vi è più nulla di saldo e di sano, dove si eccettuino le cose, che stanno sopra la caducità discutibile delle nostre miserie, e che lo *Statute* proibisce di toccare a noi partigiani della Monarchia: quanto agli scrittori che hanno per fine di distruggerla, come notò il Minghetti, essi godono di una specie di impunità.

Un immenso strato di ridicolo si stende sopra gli uomini e sopra le Leggi, sul Parlamento e sui Partiti. Giornaletti umoristici formano la potenza di consorzierie parlamentari. E Depretis ha dato alle *barzelette* il valore di un mezzo di Governo.

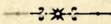
In dissoluzione è l'Ordine Amministrativo: e del Giudiziario non si può più parlare in Italia senza fare ridere o fremere. Non passa mese senza scandali tribunali. È diffusa e gigante nel popoloso la convinzione, che per avere ragione in Italia basta essere più forte. Il *Secolo* compendia, dopo la prima Sentenza, che mi concerne, la vera condizione della giustizia in un semplice raffronto: nei due anni di carcere inflitti a me dalla stessa Magistratura, che fece liberare, prima della mezzanotte, un sicario ministeriale colto coll'armi in pugno nel domicilio di un libero pubblicista! La *Capitale* impunemente affermò senza suscitare una sola smentita, che il Capo dello Stato firma Decreti proposti prima al Presidente del Consiglio dal Direttore del *Popolo Romano*. Dissoluzione!

E nascono da tutte le parti l'edifizio e l'opera della Rivoluzione fa pelo, come si difende essi? *Così* *Regolamenti* chinesi del Coppino, colla *Legge* degna, proposta da un Pierantoni sul *Giuramento*, duplice confessione di paura, di *desiderio*, di una vita che non si infutura né si *delega*, ma *diestreggia*, si restringe e si *ragganfela* in una cerchia sempre più oscura ed agitata di interessi, di spediti, di diffidenza e di paure arcane.

Il registro degli Esuli è riaperto: ieri era Giovanni Falleroni, repubblicano costante, oggi è un costante monarchico, che sognò e sogna ancora una Monarchia rispettata!

PIETRO SBARBARO.

Solidati e Spaventa.



L'odio di tutte le superiorità, l'abbominio di tutte le inuguaglianze, e non solo di quelle che hanno per origine e per fondamento l'arbitrio di iniqui legislatori e l'iniquità della sorte, ma perfino delle più naturali e legittime e sane, non è il contrassegno della vera democrazia ma l'eccesso in cui precipita l'oscena contraffazione dell'idea democratica, e che, meglio, io chiamerei la demagogia livellatrice.

E questa livellatrice demagogia non crediate, che si incontri soltanto in tempi di sovvertimenti politici, sulla piazza pubblica, in forma di oratori, che lusingano in Atene le passioni della folla, o di *Cionipi* fiorentini; non crediate che si manifesti soltanto nell'orrido e rabuffato crine di quelle belve dalla faccia umana, che disonorarono e precipitarono in Francia la prima Rivoluzione, che funestarono la seconda e contaminarono colli eccidii della *Commune* le origini della terza; no, no! Vi è una specie di democrazia livellatrice, che adagia al medesimo suolo ogni grandezza e calpesta ogni supremazia di mente, di cuore, di condizione sociale, deprime i valorosi, esalta i mediocri, glorifica i nulli, e questa specie di demagogia può incontrarsi e si incontra anche all'ombra dei Principati misti o assoluti, anche sotto le forme regolari di Governi rappresentativi, in quella guisa che l'Autore del *Rinnovamento civile d'Italia* scorgeva e distinse una specie di *Anarchia*, l'*Anarchia Regia*, come egli la denomina, in mezzo alle parvenze di un Governo costituzionale.

E sta appunto in ciò, nel pericolo di vedere abusata la santa idea dell'*Uguaglianza di Diritto*, che è l'anima e la vita della Democrazia, e di vederla convertita in una schiacciante macchina di livellatrice e cinese uniformità, la ragione di quelle apparenti contraddizioni, che taluni democratici italiani, come Alberto Mario e Giuseppe Mazzini, come il Guerrazzi, credettero di rilevare nelle mie opinioni, nelle mie convinzioni immutate.

Così, allora quando io disputavo col Senatore Alessandro Rossi e col Marchese Alfieri, nel 1872, sopra il Problema Sociale in Italia, parve a G. Mazzini, che io osteggiassi il *moto ascendente* e l'evoluzione economica del ceto operario, e il grande Tribuno con impeto di eloquenza infiammata mi rinfacciava perfino la *parola di Guizot e la sua politica* *grettamente* conservatrice, quasi, che io aspirassi a ripetere in Italia a beneficio di Casa Savoia e a danno della democrazia laboriosa gli errori del Mini-

stro filosofo, che cadde travolgendo nella propria rovina il ramo secondogenito dei Borboni! (1)

Ora cade in acconcio il rispondere all'ombra di G. Mazzini, che non ho mai combattuto i legittimi e naturali progressi dell'*uguaglianza* nell'ordine economico, come nell'ordine politico, ma ho semplicemente combattuto, e combatterò *usque ad finem*, il predominio esclusivo di quel principio, scompagnato cioè da quello dell'*Individualità*, che per me è il sale della terra, è l'aroma, che impedisce la putrefazione delle società democratiche, è il principio eterno di ogni grandezza delle Nazioni. E dovunque io vedo l'*Ingegno*, la superiorità dell'Intelletto, sacrificata al *Moloch* della cinese uniformità, alla dittatura della mediocrità soddisfatta, poco m'importa, che tale sacrificio si compia in Repubblica, in tempi di anarchia, o in mezzo alla solennità dei riti costituzionali; io lo combatto sotto qualsiasi travestimento, convinto come sono, che la Democrazia scompagnata dall'Aristocrazia dell'*Ingegno* e della *Virtù* non può essere che micidiale di sé medesima e non può che correre verso una nuova forma di dispotismo.

Di queste generalità io sentivo ultimamente l'applicazione, mentre mi trovavo in Carcere, alla notizia, che la Camera Elettiva, della quale non facevo ancora parte, dovendo dare un successore al Vice-Presidente Diego Tajani, si divise sopra due nomi: Silvio Spaventa e Solidati Tiburzi. Tale notizia erami data nelle Carceri Nuove dall'onorevole Oliva, valoroso soldato, anima gentile ma travolta nel *pantano* ovverossia *letamajo* deprechino, dove si perdettero tante altre anime degne di esito meno turpe, dall'onorevole Oliva che per quel suo litigio tutto privato col farmacista Francesco Caprara, di Parma, e col Dott. G. Lorenzo Basetti, aveva da un'anno davanti alla Camera una *Domanda a procedere* del Procuratore del Re, ma la Camera, che non era *anticamera* a servizio di Donne, o Cortigiane, lasciò cadere nell'oblio quella *domanda* a procedere, perchè il farmacista Caprara e il Dott. Basetti sono demagoghi, nemici del Trono e dell'Altare, poco amici dell'*Alcova*, e di Depretis, e quindi non avevano quei diritti, che il Barone Nicotera, lo schiavo vituperoso di Baldracche plenipotenziario, fece prevalere contro di me, sette volte reo di offesa a sette Divinità irresponsabili, benché non contemplate né dalla Liturgia del Vaticano, né dallo *Statuto* del Regno!

Dunque la Camera estinta, come sapete, eleggeva il buono e l'onesto Solidati contro un Silvio Spaventa: meditiamo, o Elettori, meditiamo, che il momento è opportuno, sopra quel piccolo episodio della nostra vita parlamentaria.

Ho parlato di demagogia livellatrice; e quale più manifesta prova di questa verità, che il vedere un Ministero, un Governo di Re Gentiluomo, preferire un'oscuro galantuomo ad una gloria del Principato e della Nazione?

Eccovi, o Elettori, la guerra della demagogia mascherata di legalità costituzionale all'*Ingegno*, alla sapienza, alla virtù, eccovi tutti gli istinti ignobili della democrazia degenerata, e che il Proudhon chiama *invidia*, scatenati, per comodo di un'Amministrazione non regal ma plebea, contro la divina aristocrazia dell'Intelletto e del carattere, calpestate, insultata da un Chauvet, sconfessata da una Maggioranza, che ha per guida un Ercole di abiezione nella persona di Silvio Spaventa!

Solidati Tiburzi soprapposto a uno Spaventa, nel secondo seggio presidenziale della Camera: ecco in miniatura tutto lo spirito del presente indirizzo dello Stato!

Lo scandalo enorme era già dimenticato dalla folla, ed io ne rinfresco la memoria, alla vigilia delle Elezioni Generali, perchè quello scandalo deve fruttare infamia e rovina ad un'Amministrazione, che vi ha dato la *Giustizia di partito*, anzi di *Consorteria*, anzi di *Consorti* soddisfatti, (come scrisse M. Minghetti) e la demagogia in Tribunale, altra specie di demagogia della quale parlai brevemente alla Camera nella mia difesa e della quale vi riparerò più a lungo nello scritto, che segue. (2)

Pietro Sbarbaro.

CHI È CIPOLLONI?

Il secondo Marvale

Pare proprio destinato, che io debba servire di attaccapanni a tutte le leggende elettorali più fantastiche, e a tutte le illusioni ottiche della stampa italiana!

Jeri era Marvale, il misterioso mio com-

(1) Vedi lo scritto di G. Mazzini — *Il Comune e l'Assemblea*.

(2) Per abbondanza di materia devo rimandare ad altri numeri gli scritti seguenti: *Scandali in Tribunale - Il mistero della Sentenza dei sette anni di Carcere - La mia difesa - Un Questurino Giornalista - Il Cronista della Capitale - Una lode al Re, di Bonghi - Il Baccelli e i Radicali - Cronaca delle Bestialità - Mille grazie! - Un grande dilemma di un piccolo Ciarlatano (Depretis o Sbarbaro?) - I successori di Depretis (Peruzzi, Berti, Spaventa, Cairoli, Zanardelli) - La Riviera di Genova - Marine e Paesi - Laghi e Monti - L'Università di Pavia - A zonzo per la Lomellina - Il marmoreo professore Magenta - La Candidatura Operaia (Lettera di Emilio Laveleye a Sbarbaro) - I disordini nel Belgio - L'Italia in Grecia - L'ombra di Santorre Santarosa.*

pagno di viaggio da Roma a Pavia, l'oggetto delle pubbliche discussioni: oggi è Cipolloni.

Chi è Cipolloni, il *sedicente Cavaliere Cipolloni*, come si esprimono i giornali di Roma, scritti a Palazzo Bruschi, dopo essere stati concepiti in Via del Miccio, che è la contrada più acconcia ad albergare i giornalisti di ambo i sessi, che diffondono nella Provincia la voce e la luce della verità deprechina?

Non io ve'l dirò, lettrici amabili e invidiose di saperlo. Ne lascio la cura, cedendo la parola, al Marchese Raffaellino De Cappelli, già mio Collega, futuro mio Collega, speriamo entrambi, nella Camera, e Segretario Generale dell'Affari Esteri in Italia.

L'Italia, non solo, ma tutta la Diplomazia di Europa stupirà leggendo il *Documento*, che segue, del *Ministero degli Esteri*, e con tanto di *bollo* ufficiale, dopo avere udito, che il *Caro Cavaliere*, a cui si indirizza un *Segretario Generale degli Esteri*, mentre si trova *all'estero*, e in luogo, bene conosciuto, possa rimanere un'anno in quel luogo, con un Passaporto del Console proprio, della nazione a cui appartiene, in carteggio regolare col proprio Governo per affari giudiziari, che lo riguardano e riguardano il Ministero di Grazia e Giustizia — senza che il Governo della sua patria esperimenti il diritto di chiederne l'estradizione se questo è fondato sulla parola dei *Trattati*!

Eppure la cosa è così! Leggete, italiani ed ammirate meco, in questa lettera, due cose: 1.° l'affettuosa stima del Cappelli per Cipolloni, prima che io arrivassi a Lugano in casa Cipolloni. 2.° la buona fede del Ministero Depretis verso i Cipolloni, dopo il mio arrivo in Lugano. Ecco la lettera del Cappelli al Cipolloni:

Ministero degli AFFARI ESTERI
Segretario Generale
Roma, 4 Aprile 1886.

CARO CAVALIERE (1)

Nella lettera del Comm. Morana (2) che le feci tenere a suo tempo, era molto chiaramente spiegato, come il *Ministero dell'Interno*, ormai non abbia più nulla che vedere nel di Lei *affare*, il quale era stato deferito all'*autorità giudiziaria*, che lo aveva giudicato.....

Dev. Cappelli.

On. Sig. Cav. Cap. Giovanni Cipolloni
LUGANO.
Via del Mulino n. 191. (3)

Che ve ne pare, o Italiani, di questa misteriosa *veduta* del Ministero *dell'Interno*, della *Giustizia* e degli *Affari Esteri*, nel medesimo *affare*?

Dunque il Ministero degli Esteri, che sapeva da un'anno, dove era il Cav. Cipolloni, aspettò a domandare l'estradizione, e nel prossimo numero del *Giudizio Universale* vedremo con quanta buona fede e con che titolo, dopo che, alla vigilia delle Elezioni Generali, seppa la Questura di Roma dove si trovava

Pietro Sbarbaro.

Una Questione di Giustizia Internazionale.

Siamo nel mese di Maggio per qualche cosa e il Governo del Regno d'Italia ha voluto con un sbadiglio diplomatico di nuovo genere giocare lo spirito a tutte le Cancellerie del continente europeo, somministrando a me l'occasione e al Consiglio Federale Elvetico la materia di ammirare l'intelligenza giuridica e la coscienza morale dell'Italia governante. I lettori del *Giudizio Universale* capiscono di che si tratta: non della persona del Capitano Cipolloni, ma del modo di interpretare la Convenzione del 1868,

(1) Come vedono i gazzettieri di *Via del Miccio*, il titolo di Cavaliere è riconosciuto dal Governo del Re, che lo ha conferito al soldato ed al patriota.

(2) Dunque anche il dottissimo e onestissimo Morana carteggiava col Cipolloni!

(3) Vedete bel caso! Sapevano persino il numero della casa, dopo la mia elezione, le Autorità Italiane, che oggi per mascherare una sconfitta fanno mettere in circolazione tutte le assurdità, che la stampa indotta raccoglie, calcolando sull'ignoranza *universale*!

due cose molto chiaramente distinte per gli studiosi del diritto pubblico esterno, ma confuse nelle intelligenze asinine di tutti pennajoli italiani, che gli Elettori Politici ascoltano in questi giorni per divertirsi.

Imperocchè se gli Elettori Politici dovessero ragionare e pensare colla testa dei gazzettieri, specialmente di Roma, ne starebbero freschi. E prova ne sia l'intelligenza del diritto, e l'importanza che può annettere ad una questione di diritto un giornalista dei meno spregioli di Roma, l'Avvocato, per modo di dire, l'Avvocato Luzzati, coll'O molto rotondo, che mi indirizzò la lettera seguente:

LA TRIBUNA
Giornale Politico Quotidiano
LA DIREZIONE

Roma, 6 Maggio.

Egregio Professore,

Ho ricevuto - da parte del sig. Gozo - la pregiata sua Lettera.

Ella non mi dice se ne desidera la pubblicazione nella *Tribuna* (1) - ma comunque - è obbligo mio di dirle che per quanto personalmente disposta ad inserire tutte le comunicazioni ch'ella volesse farmi - non potrei, senza compromettere il Giornale - prendere la difesa del Cap. Cipolloni (2).

I giornali di qui hanno pubblicato che è stato condannato *per eccitamento alla corruzione*. Il titolo del reato è dunque tale che ben difficile è conciliare la pubblica simpatia a chi ne è accusato (3).

E mi pare che anche a Lei, professore, che conosce bene come vanno le cose, (4) la stessa idea sia balenata dal momento che in tutta la sua lettera non v'è accenno a questo titolo di reato (5).

Pregandola a conservarmi la sua amicizia (6) - come io non ho mai smentita la mia - neppure quando le *Forche* mi hanno impiccato come *asino* (7), me la professo

Suo dev.mo

AVV. A. LUZZATTI
Direttore della TRIBUNA.

Che ve ne pare, o Italiani? Che dire di un Giornalista, che lascierebbe anche *assassinare* un'omicida contro le regole del diritto e della Procedura - per paura di essere accusato di complicità dottrinale coll'omicidio?

Il Papa dell'Italia, senza essere una cima di giurista, ha almeno, fra tanti pennajoli senza cervello, il buon senso e il genio *anglosassone* di non confondere mai le questioni di diritto con quelle delle persone, e di fronte al raggio diplomatico del Governo si comportò, come in Inghilterra e in America tutta la stampa unanime, in un caso simile si comporterebbe.

L'onorevole Falleroni, che ha fatto per l'Italia ciò che non faranno mai i pennajoli ministeriali, non ha li scrupoli del Luzzatti coll'O, e, venuto a Lugano, da Giubiasco, dove esercita la professione, circondato dalla stima universale, non guardò né alle mie convinzioni politiche, diverse dalle sue, né al *reato* del Cipolloni, ma alla questione di diritto e firmò!

P. Sbarbaro.

(1) Che testa rotonda come il suo O! Ci voleva poco a capirlo.

(2) Quando il Cap. Cipolloni ebbe bisogno di *difesa* si indirizzò a un Pierantoni, *motivo* per cui fu condannato; ma per rivolgersi a un Luzzatti, così profondo giurista, bisognerebbe che la sua innocenza fosse anche più evidente dell'innocenza della *Tribuna*!

(3) Dunque se il Luzzatti venisse accusato di lesa grammatica, né meno l'on. Lazzaro potrebbe assumerne la difesa?

(4) Conosco tanto come il Governo del Re ha interpretato l'Art. 10 della Convenzione del 1868, quanto conosco il mondo onde si fabbrica l'opinione pubblica sopra le più gravi questioni di politica, di economia e di diritto internazionale da scribacchini, che dovrebbero ritornare sui banchi dell'Università per apprendervi, che la vita e l'onore dell'ultimo cittadino nelle società bene ordinate è l'affare e l'interesse di tutti, come insegnava Solone parlando dell'ottimo Governo, e per imparare che le questioni di diritto non sono questioni di *simpatia*.

(5) Se l'O. di Luzzatti avesse letta la mia lettera al Generale Robilant cogli occhiali della scienza giuridica lo avrebbe trovato!

(6) Oh! si figuri! Ero *amico*, secondo il *Questurino* della *Capitale*, di Marvale, di Sommaruga, di Lopez, che conobbi solo come *prossimo*, e perchè dovrei negare a Lei, galantuomo, l'onore della mia amicizia? Cristo fu *amico* di Giuda e della signora Maddalena, - senza mai toccarla. E se anche il *pubblicista* era in relazione con Cristo, il *pubblicista* può stare in buona amicizia con Pietro Sbarbaro.

(7) L'*egregio* Luzzatti coll'O. rileggendo la sua lettera e il testo della *Convenzione del 1868*, con quella lealtà che lo contrassegna, riconoscerà che non mi ero ingannato, - quanto alla sostanza; ma per attenuare la crudeltà della forma del mio *giudizio*, invece di *Asino* gli permetto di leggere *Bue*!

Agli Elettori Politici d'Italia. (1)

Nel momento che l'Italia, convocata nei Comizi, sta per giudicare gli uomini, che ne dovrebbero rappresentare l'onore in faccia alle altre Nazioni, i sottoscritti, testimoni di un cordo oltraggio recato al nome Italiano in terra libera dallo stesso Governo del Re, denunciano all'Italia lo scandalo seguente:

Giovanni Cipolloni, cittadino di Aquila negli Abruzzi, volontario dal 1860 e 1861, e Guida di G. Garibaldi nel 1866, Capitano Comandante la 2. Compagnia (158.° Battaglione) della Milizia territoriale, Cavaliere della Corona d'Italia, Presidente, per nove anni consecutivi, della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Aquila, venne arrestato il giorno 3 di Maggio 1886 e tradotto nelle Carceri di Lugano in seguito e per effetto di una domanda di estradizione presentata dal Governo d'Italia a quello della Confederazione Elvetica, come risulta dal Telegramma infrascritto, proveniente dal Ministero degli affari Esteri:

Telegramma N. 71.

N. 588. Lugano da Roma, MINISTERO ESTERI (24 parole)
Consegnato li 4. 5. 1886 alle ore 1,50 m.
Ricevuto da Milano li..... alle 1 ore 4 m.

Professore Sbarbaro,

« Arresto Cipolloni chiesto dal Ministero Giustizia IN FORZA ARTICOLO I.° Convenzione 1886. Titolo reato COMPRESO « ART. II. PARAG. III. ultimo comma. (1) »

Il Paragrafo 3. dell'artico 2. della Convenzione stipulata fra l'Italia e la Svizzera nel 1868 è così concepito: « 3. Bigamie, rapt, viol, « avortement procuré, prostitution et corruption de mineur par les parents OU PAR « TOUT AUTRE PERSONNE CHARGÉE DE « LEUR SURVEILLANCE. »

Orbene: la Sentenza della Corte di Appello di Aquila (e non del Giuri (2), come bugiardamente asserisce il Ministero dell'Interno per mezzo della stampa meretricia) la Sentenza della Corte di Appello del 24 Gennaio 1884, passata in cosa giudicata, ESCLUDE TASSATIVAMENTE quell'AGGRAVANTE (3) in forza della quale il Governo d'Italia si presenta alla Svizzera colla Convenzione del 1868 per chiedere l'estradizione, alla vigilia delle Elezioni Generali, di un cittadino che da un'anno trovavasi a Lugano, con Passaporto del Console Italiano, con una Carta di Permanenza per 4 anni rilasciata dal Governo Federale, con piena conoscenza del Governo d'Italia, anzi in carteggio col Segretario Generale degli Esteri, con quello dell'Interno e col Presidente del Consiglio, A. Depretis, PER TRATTATIVE RIGUARDANTI LA SUA CONDIZIONE GIURIDICA; e senza che mai fosse venuto in mente al Ministro di Grazia e Giustizia di chiederne, per mezzo del suo Collega degli Esteri, l'estradizione.

I sottoscritti non aggiungono verbo alla eloquenza di questo fatto. Lo denunciano alla coscienza morale e giuridica della nazione italiana, - per la cui indipendenza il Capitano Giovanni Cipolloni ha versato quattro volte il suo sangue, - deplorando che il Governo Italiano si trovi ora esposto a subire dalla Confederazione Elvetica l'umiliazione di un'immanchevole rifiuto, per avere fatto servire, anche in questa occasione, perfino nel cospetto di altri popoli, il Ministero della Giustizia ad ignobili scopi elettorali.

Lugano, li 8 di Maggio 1886.

AVV. PROF. PIETRO SBARBARO.
Ex-Deputato al Parlamento Italiano.
Prof. G. IPPOLITO PIEDERZOLLI.
Dott. GIOVANNI FALLERONI.
Ex-Deputato al Parlamento Italiano.

(1) L'abbiamo indirizzato agli Elettori, perché la domanda di estradizione fu una macchina montata contro di me; ed è quindi naturale il rivolgerla sulla testa del Macchinista inesperto, chiamando a testimoni della sua inettezza gli Elettori Politici da Savona a Pavia! SBARBARO.

(2) Un giornalista pasciuto coi Fondi Segreti osò mettere in dubbio l'autenticità di questo telegramma. Per tutta risposta lo mandai a Milano perché fosse mostrato non al falsario, che mise in giro quella menzogna ma al Direttore dell'Italia, che se ne era fatto eco con leggerezza, come con leggerezza, accolse da Roma la goffa e assurda notizia, che il Consiglio Federale abbia concesso l'estradizione. Caro Papa, leggete il Trattato del 68, ristudiate i Trattati di Diritto Internazionale, prima di stampare un'assurdo, che ripugna per fino alla Procedura svizzera dell'estradizione! Ed abbiate la proibita di accogliere le smentite che vi vengono mandate da Lugano da chi conosce gli elementi del Diritto Pubblico Esterno.

(3) Il Cipolloni fu sottratto al Giuri con quel metodo di sofisticazione dei Processi, che l'onorevole Aveni denunciò dalla tribuna, come un sistema prevalente in Italia. Il Giuri morale di Aquila pronunciò la sua Sentenza, sottoscritta da 500 fra i primi cittadini di Aquila, fra cui i Marchesi Dragonetti, che valgono un plebiscito - ma per stigmatizzare una Sentenza, che può anche essere giusta, come quella che assolse Cotta-Ramusino!

(4) Ecco le testuali parole della Sentenza pubblicata in Roma (Tipografia di Innocenzo Artero 1885), che stabiliscono la mala fede del Ministero e l'impossibilità assoluta che esso ottenga l'estradizione: « Oserva, che il Tribunale applicò anche l'Art. 422 del Codice Penale cioè la QUALITÀ DI PERSONA IN CARICATA A SORVEGLIARE..... MA CIÒ NON STA IN FATTO. »

Bibliografia.

IL VINAIO DI MONZA, Storia contemporanea dedicata e raccomandata agli Onorevoli Felice Cavallotti e Pietro Sbarbaro (SECONDA EDIZIONE) Pistoia, Tipografia del POPOLO PISTOIESE, 1886. —

Credevo, al titolo, che si trattasse di un romanzo, e siccome di Vinai io non amo che quello di Stradella, il nome dell'A. signor G. Jozzelli non mi invogliava a leggere. Ma si tratta invece di una Requisitoria e Condanna di due Avvocati e di dieci pubblici funzionari, non di romanzi ma di storie giudiziarie verissime, come la mia e come quella di Cotta-Ramusino, e il libro vuolsi raccomandare al Minighetti, perchè si persuada, che non vi sono esagerazioni nel quadro che tutti fanno della Giustizia in Italia. L'A. ha fatto precedere il libro da due poesie, una al poeta lombardo, l'altra all'umile prosatore ligure, e la seconda finisce così:

« Più conculcato vien, più si ridesta
Dei popoli l'onor; no, non è spento
Nel popol di giustizia il sentimento: »
Pavia l'attesta! »

In Appendice si leggono Lettere aperte a vari Deputati, fra cui una all'on. Aveni, dove l'A. dà una solenne smentita a quella faccia di Lololita del Depretis, che il 5 di Marzo diceva alla Camera: « Si parlò di violazioni di libertà, di abusi nei procedimenti penali, di violazioni di libertà, di cui nessuno ne può rendere responsabile il Governo. Si tratterà di fatti isolati, non conosciuti dal Governo perchè io detti sempre ordini che chi rompe paga ». E gli Elettori applicheranno questa massima guerraziana al Vinaio di Stradella, come già l'applicarono gli ottomila di Pavia, che per fortuna sono sempre vivi e non hanno la facilità dei cangiamenti di abito politico e di carattere di certi corrispondenti di fogli radicali al servizio riservato di Palazzo Bruschi per soddisfare le vendette femminili contro

PIETRO SBARBARO.

I Gazzettieri a Corte.

In questi giorni di Carnevale politico, dove onnipotenti si credono i gazzettai, che vanno per la maggiore e pigliano l'imbeccata dal Governo fornocratico, è prezzo della opera il richiamare l'attenzione degli Elettori sul valore scientifico e morale di tutte codeste squaldrine della pubblicità.

Eccoci nella Reggia d'Italia, nel Quirinale. Arbibbo e Ruggero Bonghi hanno l'alto onore di presentare ad Umberto 1° di Savoia tutti i loro Colleghi della Stampa.

Mi si conceda di colmare una lacuna. Al fianco di Bonghi, capo banda degli scrivani ministeriali, oltre l'onorevole Arbibbo ci doveva essere l'integro Chauvet, che per eccesso di modestia i pennajoli monarchici hanno lasciato nella penombra della sua particolare domesticità col Presidente dei Ministri.

A Costanzo, meglio che a Ruggero e meglio che a Edoardo, l'onore spettava di presentare al Capo della Nazione i seguenti fabbricanti di candele steariche per illuminare lo spirito degli Italiani.

E Costanzo, già recluso nella Cittadella di Savona, a fronte e voce alta, potrebbe tenere al Re il seguente discorso:

Maestà!

« Ho l'onore di presentare a V. M. i miei « cooperatori nella difesa della libere nostre « Istituzioni.

« Non si ribelli la loro modestia, se ne è « numero troppo palesamente i meriti noti a me, « non ignoti a Roma, che ne favella sommes- « samente dal Caffè Morteo all'Aragno. Eccoli:

« Presento il più autorevole interprete della « politica ministeriale, dell'ordine colla giustizia, « non esclusa la grazia, nella persona di questo « fiore, che simultaneamente scrisse in tre giorni « li di colori diversi, tutti liberali, e avrebbe scritto « anche sulla Voce della Verità se i preti lo « avessero pagato bene ed egli fosse così forte « in grammatica come è disinvolto in altre cose. « Questo puntello del Trono venne in Roma, « come ci sono venuto io, in cerca di pane e « lavoro, ed esordì denunciando alla Questura « come prostituta, una povera donna, dalla quale « aveva avuto due figli. Ecco, Maestà, il primo « difensore del Trono nella Stampa di Roma.

(Continua.)

F. Sbarbaro.

IL TITOLO DEL MIO GIORNALE.

Il titolo del mio giornale è come la fisonomia di una persona. E esso, per tanto, deve rispecchiare fedelmente il carattere, l'indole e lo scopo a cui la effemeride è indirizzata, lo spirito che la informa, l'effetto che si propone di partorire nella pubblica opinione.

Io ho scelto questo titolo, che un compilatore della Tribuna chiama michelangeloesco, di Giudizio Universale, perchè l'immagine della suprema magistratura dell'universo morale, simbolo della immortalità della vita, è la prima e più poderosa educazione del popolo e dell'umana società, delle nazioni e degli individui.

Il Giudizio Universale, onde i prossimi Comizi Elettorali sono un compendio e una figura in iscorcio per tutti i Deputati e per tutti i Ministri, che cosa rappresenta, nell'economia del pensiero e nella tela dei destini dell'umanità, se non l'ultimo esito e la sanzione suprema della storia e della legge morale?

Dice un sapiente, che la meditazione della morte costituisce il migliore apparecchio e la disciplina più educatrice della vita. E con peregrino concetto F. D. Guerrazzi paragonò nello Assedio di Firenze il magistero vindice della storia al grido dell'angiolo, che deve suscitare le ossa inaridite, perocchè la storia evochi le generazioni disfatte e le costringa al Giudizio!

Lasciamo Michelangiolo da parte, anche per un riguardo alla estrema piccolezza di certi scrittori della Tribuna, che si introdussero nel Palazzo Sciarra per conto di Palazzo Brocchi a orecchiare, giorno per giorno, e parliamo di ciò che di lugubre, di mesto e di solenne contiene questo titolo.

Il Giudizio Universale, che nel Medio-Evo terrificava il popolo fiorentino radunato sul Ponte alla Carraia, e riempiva di sgomento il popolo pisano sotto le fantastiche logge dell'unico Camposanto, il Giudizio Universale parmi ancora idoneo a spaventare i Ciacchi, i Papi Celestini, i Buontori, i Guidi di Montefeltro e tutti i Saltarelli, i Brunetti, e i Lattini, i Ruffiani, i Barattieri e le Femmine da Conio, che Dante nella Divina Commedia condannò a perpetuale infamia.

Il Giudizio Universale sarà, dunque, rispetto all'Italia del P. Agostino, da Stradella, ciò che la Divina Commedia fu per i contemporanei di quel sublime libellista fiorentino, che non andava in tutto d'accordo nè coi Guelfi nè coi Ghibellini. nè coi Bianchi, nè coi Neri, che non rispettò mai il santuario delle pareti domestiche nè dei Principi nè dei Magnati e penetrò perfino nella gotica stanza dove Paolo leggeva con Francesca il fatal romanzo solo e senza alcun sospetto, di quel maldicente spietato, che giudicò amici e nemici senza riguardi, come disse Cesarino De Parenzi dell'umile sottoscritto in Parlamento, e fù perfino condannato come barattiere e per titolo di estorsione, titolo di reato, che fu bensì immaginato per farmi arrestare nel 1884, ma che dal Processo delle femmine si dileguò.

Che se taluno si meravigliasse della mia temerità nel risvegliare il ricordo della Divina Commedia sul proposito del Giudizio Universale, considerando l'immenso intervallo, che me parte dal gran Padre Allighieri, agevolissima mi torneria la risposta: due cose ho comuni con Dante: l'estorsione per cui fu condannato a sentirsi ardere la casa paterna, (mentre la mia è stata posta semplicemente all'Asta Pubblica di questi giorni), e l'esilio. Del resto se l'Allighieri è gigante poeta ed io prosatore pigmeo, la proporzione degli uomini e delle cose dove Egli collocò l'essenza della Giustizia, (1) è osservata; la sua titanica grandezza sta alla sublimità de' malfattori del suo tempo, come la mia piccolezza alla meschinità dei piccoli furfanti, che abbiamo sott'occhio!

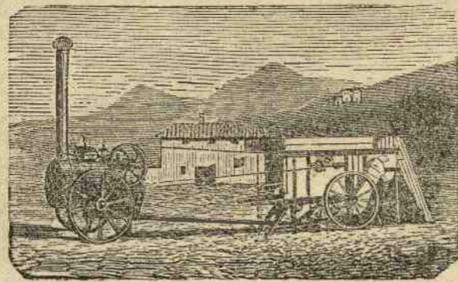
Sbarbaro.

(1) È noto agli Studenti e Studiosi di Filosofia e di Storia del Diritto, fra i quali non annovera l'Avvocato Luzzato, che il grande Poeta nel trattato De Monarchia ci lasciò la più stupenda e pellegrina definizione della Giustizia dicendo, che essa consiste in una reale e personale proporzione osservando la quale, la società si conserva corrotta la quale, la società si corrompe. Sopra questa sentenza dell'Allighieri terrò quanto prima una Predica di un Laico ai miei quattrocentomila lettori, facendone l'applicazione al Governo, all'Amministrazione e alla Giustizia di Depretis — per vedere se sia rispettata oggi in Italia la legge delle proporzioni, che il Minighetti illustrò prima di fare il chierichetto all'Abate Mitrato di Stradella — mentre ora Chauvet può insultare Corte, Spaventa e Cavallotti a nome del Governo e un pubblicista onorato non può toccare la Prostituzione Ministrante!

SBARBARO PIETRO Direttore-Proprietario
ANDREA PERLASCA — Gerente responsabile.

Ing. EDOARDO DE MORSIER - Bologna.

Macchine industriali



Macchine agrarie

CASA FONDATA NEL 1850

Piccole locomobili e trebbiatrici, adattissime per montagna, collina e piccoli poderi di pianura. Sono di perfetto funzionamento, economiche atte a qualsiasi combustibile e agevolmente trasportabili dappertutto.

Al concorso internazionale di Pesaro del luglio 1886 furono dichiarate il più perfetto tipo di trebbiatrici.

Premiate colle massime onorificenze a tutte le Esposizioni.

Grandi locomobili e trebbiatrici, su quattro ruote, le migliori esistenti.

Sgranatoi per granturco.

Macchine e caldaie a vapore d'ogni sistema.

Turbine ed altri motori idraulici, pompe, ecc.

Molini da grano, pile da riso, cartiere, torchi per paste, uve ecc.

Impianti di luce elettrica, ed in genere qualsiasi impianto industriale, fusioni ecc.

Ed ogni altra macchina agraria od industriale.

Spedizione gratis di Cataloghi, preventivi, disegni, a richiesta.

Esecuzione perfetta — Prezzi miti.

Macchine a gas a doppio effetto, privilegio Faccioli

Macchine a gas a doppio effetto, privilegio Faccioli